

cata per la scelta professionale e sull'evoluzione dei profili professionali.

I contributi sociologici sono invece dovuti ad Achille Ardigò, il quale, nel primo saggio, dimostra che l'analisi sociologica tende a seguire la dinamica sociale e che le inchieste non sono attualmente in grado di dare una risposta esauriente sui temi della scuola e dei problemi educativi, mentre nel secondo riporta i risultati di una ricerca condotta tra laureati sulla loro formazione universitaria

V. CESAREO

Milano, Università Cattolica.

BONAZZI G., *Alienazione e anomia nella grande industria*, Ed. Avanti, Milano 1964. Un volume di pp. 234.

Sono note le difficoltà implicite in ogni ricerca sull'alienazione e che si sostanzializzano soprattutto nella impossibilità di assegnare un significato univoco al termine, sin troppo carico di contenuti storici ambigui e contraddittori.

Nettler, Clark, Sommer, Hall e Dean hanno ampiamente insistito su questo fatto e Melvin Seeman ha giustamente rilevato che l'alienazione può essere intesa in vario modo, e cioè come assenza di potere, come assenza di norme, come assenza di significato, come isolamento e come autoestraniazione. Perciò ogni ricerca sull'alienazione va riferita sempre ad universi limitati in modo che si possa precisare, esattamente e di volta in volta, cosa intendere per alienazione, facendola uscire dalla sincategoremasi e circostanziandola dettagliatamente: alienazione 'di', 'da', 'per'.

Giuseppe Bonazzi ha fatto appunto un lavoro del genere. Egli rivela subito la sua presa di posizione, la coscienza ideologica che dovrà sorreggere la ricerca, e avverte che l'alienazione che lo interessa

è quella che inerisce l'essenza dei rapporti capitalistici di produzione, secondo una prospettiva rigorosamente marxista. Anche se tiene a precisare che l'esatto modo di cominciare a conoscere la realtà concreta dell'alienazione operaia non è di decretare a priori chi è alienato e chi non lo è in base all'iscrizione ai partiti, ma di controllare con ricerche empiriche gli atteggiamenti degli operai verso le istituzioni e i valori generali della società capitalistica» (p. 27). La ricerca dunque riguarda l'alienazione come si rivela presso gli operai di una grande industria. L'indagine, svolta nel 1962 tra i lavoratori della FIAT di Torino, consiste nel constatare se esiste coerenza o incoerenza nelle risposte date ad una serie di domande che riguardano da un lato la consapevolezza di classe e, dall'altra l'accettazione della società e del lavoro quale è (capitalistica).

Il volume, che ora l'autore ha pubblicato con la prefazione di Vittorio Foa, espone i criteri e i risultati dell'indagine. In esso possiamo individuare tre parti. La prima fa la storia del concetto di alienazione che da Marx, a Weber, a Mannheim, ai sociologi del fenomeno nazista (Kornhauser, De Grazia, Nisbet, Gouldner) sino a Fromm e a Wright Mills affina sempre di più il suo aspetto operativo. In tale contesto l'autore compie anche il lodevole tentativo di calibratura tra l'uso oggettivo e l'uso soggettivo dell'alienazione; in proposito egli intende il primo come conseguenza dell'analisi dei rapporti derivanti dalla struttura sociale e che investono le stesse modalità dell'esistenza umana, e il secondo come presenza di uno scarto tra essere e coscienza che inibisce alla coscienza dell'individuo ogni rispecchiamento della propria condizione alienata, quale produttore e consumatore. Queste constatazioni costituiscono i presupposti che operano nella seconda parte dove troviamo sviluppata una feno-

menologia psicosociale dell'alienazione, dell'anomia e dell'autoritarismo che vi sono connessi, le differenze che intercorrono tra i suddetti fenomeni, nonché la costruzione delle scale per la loro misurazione (metodo Likert per l'alienazione, metodo Srole per l'anomia, metodo Adorno per l'autoritarismo). La parte terza contiene l'esposizione delle ragioni, dei criteri e della conduzione della ricerca. Qui Bonazzi esamina da un lato le condizioni oggettive di lavoro e le condizioni sociali del lavoratore, dall'altro la risposta operaia alle più tipiche suggestioni alienanti che sorgono dalla organizzazione societaria così individuata. Tale risposta, che viene indagata attraverso quattro comportamenti essenziali (l'iscrizione al sindacato, l'atteggiamento verso il lavoro, le aspirazioni degli operai e le loro attività del tempo libero), pone le basi per la elaborazione di una tipologia degli atteggiamenti operai, importante in vista di una qualunque azione intenzionata ad un eventuale togliimento dell'alienazione, ovvero, dato il significato specifico assunto dall'espressione nella presente ricerca, ad indurre un coerente disagio classista negli stessi.

A. DI NARDO

*Milano, Università Cattolica.*

BOURDIEU P. - DARBEL A. - RIVET J. P. - SEIBEL C., *Travail et travailleurs en Algérie*, Mouton, Paris-La Haye 1963. Un volume di pp. 566.

Quest'opera rappresenta lo sforzo più serio ed esauriente per affrontare, al di fuori di ogni facile polemica giornalistica, la complessa e tormentata realtà della società algerina negli ultimi anni di dominazione coloniale.

La prima parte dell'opera presenta i risultati di una inchiesta realizzata in Al-

geria nell'estate del 1960 per conto della « Association pour le Recherche Démographique Economique et Sociale » da Darbel, Rivet e Seibel. In essa si stabiliscono i dati di base concernenti l'occupazione e la disoccupazione secondo i settori dell'economia, le regioni, le categorie socio-professionali e le classi d'età, presentando un quadro sintetico delle grandi strutture dell'economia e della popolazione algerine.

La seconda parte, lo studio sociologico di P. Bourdieu, tende ad analizzare, in stretta correlazione con i dati statistici della prima parte e sulla base di interviste in profondità, le incidenze sociologiche della disoccupazione, gli atteggiamenti verso il mondo del lavoro, i tipi di relazioni interpersonali all'interno dell'impresa e la coscienza che i lavoratori algerini si formano della loro condizione.

Passando ad esaminare più da vicino il contenuto della ricerca ricordiamo che gli autori non hanno potuto fare in modo che l'inchiesta sociologica avesse il medesimo campo dell'inchiesta statistica. Infatti, dal campione studiato dagli statistici, hanno prelevato aleatoriamente un sotto-campione che è stato analizzato dal sociologo. Peraltro, essendo stato possibile esaminare l'errore probabile (errore di campionamento ed errore di misura), gli autori hanno potuto distribuire nel modo migliore i mezzi disponibili. L'enorme massa di dati dell'inchiesta statistica è riportata nelle prime 250 pagine del libro, che possono essere d'esempio per l'accuratezza della redazione nonché per la chiarezza delle spiegazioni delle tabelle e dei grafici. Alla fine della prima parte sono poste delle note metodologiche che illustrano i procedimenti applicati per i calcoli probabilistici, per la stima e l'analisi della varianza e per i calcoli delle correlazioni.

All'inizio del suo studio sociologico il Bourdieu si domanda se corrisponda a